

Fisco e mosche cocchiere

Prospettiva Marxista 20 Marzo 2021

La rivendicazione avanzata e argomentata sul blog Pungolo Rosso, la “million tax del 10% sul 10% dei più ricchi”, ha suscitato una risposta critica da parte del circolo internazionalista “coalizione operaia”, che ha dato alle stampe il testo *Il marxismo e la “questione fiscale”*.

La lettura delle opposte argomentazioni ci ha spinto a qualche considerazione su diversi aspetti rilevanti emersi in un dibattito non privo di asprezza.

Occorre innanzitutto sgomberare il campo da un elemento preliminare che, se non superato, impedisce di affrontare seriamente le tematiche più significative contenute nel confronto.

Mettere enfasi sulla vis polemica, invece che sui contenuti e su quegli spunti di riflessione e di critica che possono contribuire alla formazione e allo sviluppo di un ambito politico attestato il più coerentemente possibile sulla difesa degli interessi di classe, sarebbe un errore.

Bisogna evitare di fermarsi a questo dato, magari attribuendo ad una sola delle parti la scelta di un taglio polemico che invece è ascrivibile all’insieme di un confronto che su questo registro si è mosso e che non può essere chiuso o liquidato invocando unilaterali scorrettezze di forma e di linguaggio.

Sarebbe molto sbagliato, quindi, aggirare i contenuti de *Il marxismo e la “questione fiscale”*, la sostanza della critica contenuta in questo testo, ricorrendo alla scorciatoia di una indignazione per i toni e le espressioni caustiche e sorvolare così sul merito della contestazione. E, proprio se esaminato nel merito, il documento dei compagni del circolo “coalizione operaia” mostra rilievi e considerazioni di non banale acume teorico e nella sostanza utili e assai condivisibili.

La proposta di million tax si sorregge, soprattutto nel primo dei due articoli dedicati dal Pungolo Rosso al tema, su una mole di citazioni dei massimi esponenti della scuola marxista. L’intento è chiaro: schiacciare sotto questa mole i critici di questa parola d’ordine in ambito politico proletario ed esaltare quelli che sarebbero i suoi tratti di consequenziale, lineare espressione della più autentica e storicamente fondata impostazione marxista.

Ma la guerra per citazioni, il rimpallarsi scolasticamente i passi dei maestri, non è mai un buon metodo di chiarimento. Né si può deplorarla dopo averne dato inizio. Merito del testo *Il marxismo e la “questione fiscale”* è di aver dato una efficace dimostrazione dello sforzo per ricondurre i singoli passi ad un quadro storico, a concrete esigenze di specifiche fasi della lotta di classe, sottraendoli ad una semplice sommatoria funzionale ad un’operazione giustificatoria che non rende in realtà giustizia dello spessore storico e teorico di quelle stesse formulazioni.

I sostenitori della million tax come fondamentale parola d’ordine dell’odierna lotta di classe in una realtà come quella italiana affermano che un corretta impostazione politica marxista non può chiamarsi fuori dalla questione fiscale. Sottolineano come

tale questione abbia acquisito una crescente importanza con la sempre più avanzata maturazione imperialistica, con l'ipertrofico sviluppo della macchina statale-burocratica e con gli interessi ad essa legati. È forse questa la parte più solida e condivisibile dell'elaborazione del Pungolo Rosso. Il fenomeno della crescita del parassitismo nella realtà imperialistica, già descritto da Lenin, costituisce oggi un fattore di primaria importanza nella fisionomia e nelle criticità delle società a più antico sviluppo capitalistico. È vero, inoltre, che questo fattore si intreccia intimamente con la questione fiscale. Ma riconoscere tutto questo non significa accettare di conseguenza che la million tax del 10% sul 10% più ricco della popolazione sia la corretta, indiscutibile traduzione sul piano politico dell'impostazione marxista della questione fiscale.

Il Pungolo Rosso riconduce, e ciò è molto comprensibile, la singola parola d'ordine ad una complessiva azione di classe, ad un programma di crescita politica proletaria di cui la lotta per la patrimoniale sarebbe un passaggio. Questa parola d'ordine rivestirebbe una sorta di funzione pedagogica: sostenuta da una mobilitazione di classe, questa rivendicazione diverrebbe un'occasione (i suoi sostenitori non si fanno illusioni, va detto, sul suo potenziale direttamente "rivoluzionario") per fare i conti con una narcotizzazione che il proletariato sta subendo e che lo rende succube di fronte al feticcio della sacralità della proprietà privata. Non solo, incamminatosi sul terreno della lotta per la patrimoniale, il proletariato, educato proprio da questa battaglia, si potrebbe spingere oltre, verso più alti e consapevoli obiettivi di classe.

A nostro avviso, qualcosa, e qualcosa di importante, non torna. Per motivi storicamente indagabili e comprensibili, riconducibili ad una fase di stagnazione della lotta di classe proletaria dall'inedita durata, la nostra classe ha, in ampia e grave misura, perso non solo un livello basilare di coscienza di classe, ma anche la concezione stessa di classe. Questo oblio, con le sue radici materiali, ha una funzione centrale proprio in quella narcotizzazione che la lotta per la patrimoniale dovrebbe contrastare. Da questo punto di vista, le recenti fortune delle varie formazioni e correnti populiste, unite dalla negazione, dall'occultamento della realtà e del concetto di classe, sostituito in chiave oggettivamente conservatrice da categorie aclassiste quali "popolo", "gente comune", "poveri", "inascoltati" etc. , sono al contempo sanzione della grandezza dell'arretramento politico proletario e ulteriore fattore di aggravamento di questo regresso. Il recupero, su una scala che oggi non può che essere quella circoscritta di avanguardie ancora ridotte, della consapevolezza e della concezione di classe ci appare un compito di importanza prioritaria per tutte le soggettività politiche che si richiamino alla funzione storica, rivoluzionaria del proletariato.

A questo punto, si impone la domanda se la parola d'ordine di una patrimoniale sui più ricchi, oggettivamente volta ad intercettare la stragrande maggioranza della popolazione che non rientra in questa cerchia, a prescindere della sua composizione di classe, possa svolgere un ruolo proficuo in questo recupero della coscienza, della concezione, dell'azione di classe del proletariato.

Oppure se l'identificazione di fatto del 10% dei più ricchi con il concetto di borghesia e dei restanti, o dei più poveri, con il concetto di proletariato non vada nella direzione proprio dell'annebbiamento della concezione di classe, magari nella ricerca di una formula oggi più in sintonia con umori diffusi e rispondente al clima ideologico prevalente.

Ci sembra che la risposta sia chiara e che nel testo del circolo internazionalista "coalizione operaia" non manchi la consapevolezza di quanto, in una specifica, concreta situazione storica, una proposta come la million tax possa risultare fuorviante nel quadro dei compiti delle organizzazioni politiche che si collegano alla prospettiva della rivoluzione proletaria.

Sappiamo bene come quella funzione delle soggettività politiche rivoluzionarie che non abbiano remore a definire educativa non possa prescindere dalla reale, oggettiva condizione del proletariato, dalle sue effettive esperienze, dallo stato della sua consapevolezza politica e del livello della sua lotta. Anzi, l'educatore può svolgere il proprio ruolo, ed essere a sua volta educato dall'esperienza di classe, in quel nesso dialettico che costituisce la più profonda sorgente di forza del partito marxista, solo se la sua relazione, la sua presenza è nelle dinamiche reali, non immaginate o idealizzate, della classe e della lotta di classe. Molte volte è accaduto e accadrà che le forze politiche che intendono rappresentare un'avanguardia politica di classe debbano partire, nell'espletamento del loro compito di educazione e guida, da livelli oggettivi in cui si presentano radicati influssi della classe avversa, da obiettivi concreti di lotta che risentono di molteplici distorsioni nella percezione degli interessi di classe, della funzione e della natura dei poteri dello Stato etc. Un'azione che non si risolva in una sterile opera predicatoria deve inevitabilmente partire da ciò che la classe nella sua esperienza reale ha maturato, con tutte le contraddizioni che ciò comporta e impostare un lavoro paziente, tenace, per superarle, per mostrare nel confronto con l'esperienza di classe come i limiti teorici, le manchevolezze, gli errori e i travisamenti della percezione politica abbiano ripercussioni, conseguenze, effetti sul piano dei rapporti e della lotta di classe. Non sottraendosi alla spontanea lotta del proletariato, con tutti i limiti e incongruenze che la condizione di subalternità in un specifica fase storica comporta, ma in essa e confrontandosi con questi limiti e incongruenze nelle immediate parole d'ordine e nei criteri di lettura della situazione sociale, le soggettività politiche possono aiutare la classe a recuperare il senso di essere classe, il concetto di classe. Ma la million tax del 10% sul 10% non è nemmeno scaturita da un ciclo di lotta della classe operaia, i suoi limiti non sono i limiti di una fase iniziale di ripresa della lotta, che le formazioni politiche proletarie devono considerare criticamente come oggettivo punto di partenza per un superamento verso nuovi e più coscienti passaggi. I sostenitori della million tax intendono portarla nella lotta di classe, in quelle che sono oggi avanguardie di classe e che non si stanno coagulando spontaneamente intorno a questo progetto di patrimoniale, non stanno impostando intorno a questo obiettivo, per quanto limitato e contraddittorio, una mobilitazione suscettibile di superarlo nel suo stesso svolgimento. Nei fatti, i sostenitori della million tax si fanno veicoli di una posizione interclassista che non è presente nella

classe operaia, ma che è bagaglio di ambienti politici e ideologici estranei al proletariato. Non accettano un punto di partenza, con tutti i suoi limiti e contraddizioni, della lotta e dell'esperienza di classe per superarlo nell'azione cosciente in essa. Aggravano, assecondano i limiti e le contraddizioni che la nostra classe oggi sconta importando dall'esterno una parola d'ordine che non può oggi che ostacolare ulteriormente il recupero di una consapevole identità di classe. Anche questo aspetto, cruciale nella nostra critica alla parola d'ordine della million tax, può essere colto nel documento sul marxismo e la questione fiscale.

Infine, tutta l'impostazione del ragionamento a sostegno della patrimoniale 10% sul 10% sembra incentrata su un sovradimensionamento della funzione della parola d'ordine, che diventa una sorta di formula che attende solo di sprigionare la sua potenza politica una volta sostanziata dalla mobilitazione dei lavoratori. Diventa un prius escogitato a tavolino, a prescindere dalla ricognizione delle condizioni che determinano tempi, caratteri, forme della lotta di classe, ma che dovrebbe essere capace, se ben congegnato, di chiamare a raccolta le forze latenti della classe e instradarle verso un percorso ascendente. È evidente invece che, per quanto quella della formulazione della parola d'ordine sia un'arte della politica capace di rivestire una notevolissima importanza, il rapporto tra questo tipo di formulazioni e i cicli della lotta di classe sia infinitamente più complesso, mediato da molti fattori, dalla dinamica e dall'interazione di molteplici condizioni. Ci sembra che, oggi più che mai, energie e capacità possano essere impiegate più utilmente in un lavoro politico di formazione e organizzazione di militanti della nostra classe che nell'escogitare parole d'ordine come distillato di congetture astratte a cui poi cercare di appiccicare le gambe della mobilitazione operaia perché possano infine camminare alla testa di un processo storico.

Per tutti questi motivi, il documento *Il marxismo e la "questione fiscale"* del circolo internazionalista "coalizione operaia" è una lettura stimolante, testimonianza di uno sforzo reale e condivisibile di assimilazione e applicazione della teoria marxista come guida dell'azione di classe. Un documento che può essere in alcuni suoi passaggi anche criticato ma che non può essere derubricato come polemica personalistica. Anzi, il suo contenuto, sotto diversi aspetti, va oltre la contingente occasione polemica da cui è generato.